I PURITANI

E

I GAVALIERI

OPERA SERIA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI NOVARA

Il Carnevale 1841-42

I PURITANI

E

I CAVALIERI

OPERA SERIA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI NOVARA

NOVARA.

TIP. DI PIETRO-ALBERTO IBERTIS.

PERSONAGGI	ATTORI
Lord Gualtiero Valton, Generale Governat. Puritano	Sig.r *Stefano Bologna.*
Sir Giorgio, Colonnello in ritiro suo fratello, Purit.	Sig.r *Franc. Leonardi.*
Lord Artur Talbo, Cav.re e partig.o degli Stuardi	Sig.r *Gio. Batt. Genero.*
Sir Riccardo Forth, Colonnello Puritano . . .	Sig.r *Gaetano Donelli.*
Sir Bruno Roberton Ufficiale Puritano	Sig.r *Eugenio Bellezza.*
Enrichetta di Francia vedova di Carlo I, la quale è sotto il nome di *Dama di Villaforte*	Sig.ra *Adelaide Annoni.*
Elvira figlia di Lord Valton	Sig.ra *Giuseppina Berio.*

CORI E COMPARSE

Soldati di Cromvello
Araldi ed Armigeri di Lord Arturo e di Valton
Puritani -- Castellani e Castellane
Damigelle - Paggi - Servi.

Nella Parte prima e nella seconda l'azione è in una Fortezza in vicinanza di Plymouth: nella terza in una Campagna presso la Fortezza.

PAROLE DEL SIG. C. PEPOLI
MUSICA DEL MAESTRO SIGNOR VINCENZO BELLINI

NB. I versi virgolati si omettono per brevità.

PARTE PRIMA

SCENA I.

Terrapieno con mura e torre praticabile: Montagne in lontananza

Sentinelle fuori e dentro la Fortezza, indi Bruno. Coro di Soldati, che escono con attrezzi militari, e puli scono le armi.

Sent. I. All' erta.
II. All' erta.
Tutte L' alba apparì. *(il tamburo e le trombe suonano la sveglia)*
I. La tromba
II. Rimbomba
Tutte Nunzia del dì.
Coro Quando la tromba squilla
Ratto il guerrier si desta:
L' arme tremende appresta,
Alla vittoria va!
Pari del ferro al lampo,
Se l' ira in cor sfavilla,
Degli Stuardi il campo
In cenere anderà.
(Odesi un preludio di armonia religiosa entro la fortezza)
Brun. O di Cromvel guerrieri,
Pieghiam la mente e il cor:
Ai mattutini cantici
Sacri al Divin Fattor. *(i Soldati s' ingin.)*

(Coro di Puritani dentro la Fortezza. La campana suona la preghiera)

La luna, il sol, le stelle;
Le tenebre e il fulgor,
Dan gloria al Creator
In lor favelle.
La terra e i firmamenti
Esaltano il Signor.
A lui dian laudi e onor
Tutte le genti!

Sold. I. Udisti?
II. Udii...
Tutti Finì!
Brun. Al Re che fece il dì
L' inno de' puri cor
Salì su i venti!

SCENA II.

Coro di Castellani e Castellane, che recano fiori.

I. A festa.
II. A festa.
Tutti A festa. *(ai Soldati)*
Brun. Almo gioir s' appresta:
A tutti rida il cor...
Cantate un casto amor. *(fa cenno di adesione, e i Soldati si mischiano coi Castellani)*

Coro (in forma di Canzone a ballo).

Garzon, che mira Elvira,
La bella Verginella;
L' appella la sua Stella,
Regina dell' amor.
È il riso e il caro viso
Beltà di Paradiso.
È rosa in sullo stel,
È un Angelo del Ciel!

Sincero un Cavaliero
In pianto a lei d'accanto;
Ha il vanto altero e santo
D' innamorar quel cor.
Elvira allor sospira,
Gli chiede eterna fede,
Ed oggi dà mercede
A un sì fidato ardor.

I. A festa.

II. A festa.

Tutti A festa.
Almo gioir s' appresta:
A tutti ride il cor
Se a nozze invita amor. *(tutti partono: il solo Brun., vedendo Ric. che esce afflitto, si ferma in disparte)*

SCENA III.

RICCARDO E BRUNO.

Ric. Or dove fuggo io mai?... Dove mai celo
Gli orrendi affanni miei? Come quei canti
Rispondono al mio cor funerei pianti?
O Elvira, o Elvira, o mio sospir söave;
Per sempre io ti perdei ...!
Senza speme, ed amor ... in questa vita
Or che rimane a me?

Brun. La gloria e il Cielo.

Ric. Qual voce?.. che dicesti?.. È vero, è vero!

Brun. Apri il tuo core intero
All'amistà, n'avrai conforto ...

Ric. E' vano,
» Ma pur t'appagherò. — Sai che d'Elvira
» Il genitor m'acconsentìa la mano,
» Quando al campo volai
» Jeri alla tarda sera,
» Qui giunto con mia schiera,

» Pien d'amorosa idea
» Vo al padre...
Brun. » Ed ei dicea?
Ric. » *Sospira Elvira a Talbo Cavaliero,*
» *E sovra il cor non v'ha paterno impero.*
Brun. » Ti calma, amico ...
Ric. » Il duol che al cor mi piomba
» Sol calma avrà nel sonno della tomba.
Ah! per sempre io ti perdei,
Fior d'amore, o mia speranza.
Ah! la vita che m'avanza
Sarà vita di dolor...
Sarà esempio di terror!...
Quando errai per anni ed anni
Al poter della ventura,
Io sfidai sciagura e affanni
Nella speme del tuo amor.
Ah! qual sogno ingannator! (*breve marcia, i Sold. trapassano la scena per andare alla rassegna*)
Brun. T'appellan le schiere
A lor condottier.
Ric. Di gloria il sentiere
M'è chiuso al pensier.
Brun. Al grido d'onore
Non arde il tuo cor?
Ric. Io ardo, e il mio ardore
È amore, è furor.
Brun. Deh! poni in obblio
L'età che fioriva
Ne' sogni d'amor.
Ric. Mi è in mente ognor viva;
M'accresce il desio,
M'addoppia il dolor.
Bel sogno bëato,
D'amore e contento,
O cangia il mio fato,
O cangia il mio cor.

Oh! come è tormento
Nel dì del dolore
La dolce memoria
D'un tenero amor. (*partono*)

SCENA IV.

Gabinetto nell' appartamento d' Elvira

ELVIRA, e SIR GIORGIO

Elv. O amato zio, o mio secondo padre!
Gior. Perchè mesta così?.. m'abbraccia, Elvira.
Elv. Deh! chiamami tua figlia!
Gior. Oh figlia, oh nome
Che la vecchiezza mia consola e alletta
Pel dolce tempo che ti veglio accanto,
E pel söave pianto
Che in questo giorno d'allegrezza pieno
Piove dal ciglio ad innondarmi il seno...
O figlia mia diletta,
Oggi sposa sarai!..
Elv. Sposa?.. No: mai!
Sai com' arde in petto mio
Bella fiamma onnipossente;
Sai ch' è puro il mio desio;
Che innocente è questo cor.
Se tremante... all' ara innante
Strascinata - un dì sarò...
Forsennata - in quell' istante
Di dolore io morirò!..
Gior. Scaccia omai pensier si nero.
Elv. Morir sì... sposa, no, mai!
Gior. Che dirai se il Cavaliero
Qui vedrai, se tuo sarà?
Elv. Ciel! ripeti, chi verrà?

Gior. Egli stesso ...
Elv. Egli ... Chi?..
Gior. Arturo.
Elv. E fia vero?
Gior. Oh figlia ... il giuro!
Elv. Desso?.. Arturo? oh gioja! Arturo?
(*a 2*) Non è sogno ... Oh Arturo / Oh Elvira !.. oh amor!
(*Elv. si abbandona tra le braccia dello zio*)
Gior. Piangi, o figlia, nel mio seno:
Piangi, ah! piangi di contento.
Ti cancelli ogni tormento
Questa lagrima d'amor.
E tu mira, o Dio pietoso,
L'innocenza in uman velo:
Benedici tu dal Cielo
Questo giglio di candor.
Elv. Quest'alma, al duolo avvezza,
Sì vinta è dal gioir;
Che ormai non può capir
Sì gran dolcezza.
Chi mosse a' miei desir
Il genitor?
Gior. Ascolta.
Sorgea la notte folta;
Tacea la Terra e il Ciel,
Parea Natura avvolta
D'un fosco e mesto vel.
L'ora propizia ai miseri,
Il tuo pregar, tue lacrime,
M'avvalorâr sì l'anima
Ch'io corsi al genitor.
Elv. O mio consolator.
Gior. Incominciai: *Germano*,
Nè più potei parlar;
Allor bagnai sua mano
D'un muto lacrimar.

Poi ripigliai tra i gemiti:
L' angelica tua Elvira
Al prode Artur sospira;
Se ad altre nozze andrà....
La misera morrà!

Elv. Oh! spirto di pietà
Sceso dal Ciel per me.
E il padre?

Gior. Ognor tacea...

Elv. Poscia?

Gior. Sclamò: *Riccardo*
Chiese, e ottenea mia fe...
Ei la mia figlia avrà!

Elv. Ciel! solo a udirti io palpito!..
E tu?

Gior. *La figlia misera,*
Io ripetea, *morrà.*
Ah, viva! ei mi dice,
E stringemi al sen.
Sia Elvira felice,
Sia lieta d' amor.

(mentre Elv. nuovamente corre fra le braccia dello zio, e vuol parlare, odesi fuori della Fortezza un suono di corni da caccia)

Elv. Odi... Oh Ciel! qual suon si desta?

Gior. Ascoltiam, ti rassicura.

Elv. Viene il suon dalla foresta.

Gior. È il segnal di gente d' arme,
Che dal vallo nelle mura
Chiede forse penetrar.

Armigeri Viene il prode e nobil Conte
Artur Talbo Cavalier! *(fuori della fortezza)*

Giorg. Non te 'l dissi?

Elv. (abbracciando Gior.) Oh! padre mio!

Giorg. Pago alfine è il mio desio!

Armigeri Lord Arturo varchi il ponte;
Fate campo al pro' guerrier. *(dentro la fortezza)*

Gior. A quel suono, al nome amato,
Al tuo core or presta fede:
Questo giorno avventurato
D' ogni gioja è bel forier..!

Elv. A quel nome, al mio contento,
Al mio core io credo appena.
Tanta gioja, oh Dio! pavento,
Non ho lena a sostener (*partono*)

(*dentro le scene, dal lato ove si crede che Arturo faccia il suo ingresso nella fortezza, odesi il seguente*)

CORO D'ARMIGERI, ARALDI e CASTELLANE

Ad Artur, de' Cavalier'
Bel campione in giostra e amor,
Le donzelle ed i guerrier,
Fanno festa e fanno onor. (*partono*)

SCENA V.

Sala d' arme.

Dal lato destro esce LORD ARTURO con alcuni Scudieri e Paggi, i quali recano varj doni nuziali, e fra questi si vedrà un magnifico velo bianco. Dal lato sinistro escono ELVIRA, VALTON, SIR GIORGIO, Damigelle con Castellani e Castellane che portano festoni di fiori, e gl'intrecciano alle colonne. Dal fondo della scena escono i Soldati guidati da BRUNO, che fanno corteggio, e danno compimento al decoro della festa.

Coro generale.

Uomini Ad Arturo,
Donne A Elvira;
Tutti Onor.
Coroniam beltà e valor!

Damigelle. Ella è fior di verginelle,
Bella al par di primavera:

Come l'astro della sera
Spira all'alma pace e amor!

Scudieri Bello egli è tra Cavalieri,
Com'è il cedro alla foresta:
In battaglia egli è tempesta,
È campione in giostra e amor.

Art. A te, o cara, amor talora
Mi guidò furtivo, e in pianto:
Or mi guida a te d'accanto
Tra le feste e l'esultar.
Al brillar di sì bell'ora,
Se rammento il duol passato,
Vo in ebbrezza... e son bëato
M'è celeste il giubilar!
» Il mio fremito, il mio sguardo,
» Questo palpito frequente,
» Ti diran la fiamma ond'ardo,
» Come amor m'inebbria il cor.
» Sempre assorto in tuo sembiante,
» Mio bell'Angelo d'amore,
» Vivrò ognor felice amante,
» Sul tuo seno io spirerò.

Coro generale.

Tregua ai sospiri,
Pace al dolore,
Imene e Amore
Vi arriderà.

A chi è fedele,
Dopo il tormento,
Ogni contento
Divin si fa.

Coro Senza Occaso quest'aurora
Mai null'ombra, o duol vi dia:
Santa in voi la fiamma sia,
Pace ognor v'allieti il cor.

Elv. Oh mio Arturo!
Art. Oh Elvira mia!
Elv. Or son tua!
Art. Sì, mia tu sei!
a 5 Cielo, arridi a'voti miei,
Coro Benedici e fede e amor.

SCENA VI.

Detti, poi Enrichetta.

Val. *(parla sommessamente a Bruno che s' inchina e parte)*

Tu m'intendesti. — Fia mortal delitto
A chi s' attenta uscir da queste mura,
Se non abbia il mio assenso. — O cari figli,
Si compia senza me l'augusto rito.
Mercè di questo scritto
Voi sino al tempio aperto passo avrete.
(ad Art. cui dà un foglio)
Tu gli accompagnerai (*a Gior.*) Oh, nobil Dama
(*ad Enr., che giunge guidata da Brun.*)
L' alto Anglican sovrano Parlamento
Ti chiama al suo cospetto: io ti son scorta.

Enr. (Ahimè che sento!) E che da me si chiede?

Val. A me s'addice (*accostandosi e guardando i doni*
Obbedire e tacer. Altro non lice. *nuziàli*)

Art. È dei Stuardi amica. (*a Gior. in disparte*)

Gior. È prigioniera
Da molte lune, e fu da ognun creduta
Amica de' Stuardi, e messaggera
In mentito abito e nome.
(*Val. gli fa cenno colla mano e gli parla all'orecch.*)

Art. Oh Dio! Che ascolto!
È deciso il suo fato: essa è perduta.
Oh sventurata! (*da sè, ma guardando pietosam.*

Enr. Qual pietà in quel volto! *Enr.*)
(*accorgendosi della guardata di Art.*)

Val. Oh figli! al tempio, alle pompose feste
Accorra ognun. La nuzïale veste
Va, o diletta, a indossar. Ite voi seco:
(*ad Elv., poi alle damigelle*)
Fuori del vallo i miei destrier' sien presti (*a Bru.*)

Che in breve io qui sarò. La nostra andata
(ad Enr.)
Ci è forza d'affrettar. — Com' io, vi unisca
E a voi sorrida il Cielo, o coppia amata. *(ai figli)*
(Vali. unisce nuovamente le destre di Elv.; e d'Art., li benedice e parte colle guardie. Gior. ed Elv. partono colle damigelle. Art. fa sembiante di partire, ma guarda attentamente all'intorno, quasi per assicurarsi che tutti sono andati)

SCENA VII.

ENRICHETTA *ed* ARTURO.

Enr. (Pietà e dolore
Sta in fronte, e fanno sicurtà del core.)
(guardando attentamente Art.)
Cavalier!
Art. S'or ti è duopo di consiglio,
Di soccorso e d'aita, in me t'affida!
Enr. Se mi stesse sul capo alto periglio
(con mistero e fiducia)
Art. Deh! parla... oh Dio!... che temi?
Enr. Breve ora, e sarò spenta!... ah, tu ne fremi!...
Art. Sì. fremo ... Io fremo
Per te, per me, pel padre mio che spento
Cadea fido ai Stuardi! E tu chi sei?
Oh!... chi tu sii, ti vo' salvar.
Enr. È tardi!
Figlia a Enrico, a Carlo sposa
Pari ad essi avrò la sorte...
Art. Oh!... Regina... *(s' inginocchia)*
Enr. Attendo morte!
Art. Taci, ah! taci, per pietà! *(alzandosi)*
Fuor le mura... a tutti ascosa
Ti trarrò per vie secure...

Tu n'andrai di qui...

Enr. Alla scure!

Scampo e speme... o Artur non v'ha...

Art. No, Regina, ancor v'è speme:

O te salva... o spenti insieme.

Enr. Cangia, o Arturo, il pio consiglio,

Pensa al tuo mortal periglio,

Pensa a Elvira, il tuo tesoro,

Che ti attende al sacro altar!

Art. Non parlar di lei che adoro

Di valor non mi spogliar.

Enr. Sventurata prigioniera,

Il mio fato io seguirò:

Giunse a me l'estrema sera,

Per te l'alba incominciò!

Art. Sarai salva, o sventurata,

O la morte incontrerò:

E la vergin mia adorata

Nel morire invocherò!

SCENA VIII.

ELVIRA, GIORGIO, ARTURO, ed ENRICHETTA.

Elvira ha il capo coronato di rose: ha un bellissimo monile di perle al collo: si vede peraltro che le manca il compimento della pompa nuziale. Entra in iscena avendo nelle mani il magnifico nuziale velo bianco regalatole da Arturo.

Elv. » Son vergin vezzosa — in vesta di sposa:

» Son bianca ed umil — qual ciglio d'april:

» Ho chiome ódorose — cui cinser tue rose:

» Ho il seno gentil — del tuo bel monil.

Enr. Art. Gio. » Se miro il tuo candor,

» Mi par la Luna, allor

» Che tra le nubi appar

» La notte a consolar.

» Se ascolto il tuo cantar,
» Un Angelo mi par
» Che intuoni al primo albor
» Inni al superno amor.

Elv. » Dimmi, s'è ver che m'ami...

Enr. » Dimmi, o gentil, che brami?

Elv. » Qual mattutina stella
» Bella vogl'io brillar:
» Del crin le molli anella
» Mi giova ad aggraziar.

Enr. » Elvira mia diletta,
» Son presta al tuo pregar.
(Elv. si accosta ad Enr. invitandola ad insegnarle di acconciare il velo)

Art.Gior. » Leggiadra e semplicetta
» Ognor desia scherzar.
» Scusare a te s'aspetta
» Suo troppo vezzeggiar.

Elv. » A illegiadrir mia prova,
» Deh! non aver a vil:
» Il velo in foggia nova
» Sul capo tuo gentil. *(vuol porre il velo sul capo d'Enr., Art. no'l vorrebbe: ma la Regina gli fa cenno di allontanarsi, e risponde scherzando ad Elv.)*

Enr. » Il vezzo tuo m'alletta,
» Mi è caro secondar.

Elv. » O bella, ti celo
» Le anella del crin,
» Com'io nel bel velo
» Mi voglio celar.
» Ascosa, o vezzosa,
» Nel velo divin
» Or sembri la sposa *(Art. fa un gesto rimarchevole, e quasi d'idea che gli corre per la mente)*
» Che vassi all'altar.

(*a* 3)

Enr. » (Ascosa in bianco vel
» Or posso, oh Dio, celar
» L'affanno, il palpitar,
» L'angoscia del mio cor!
» Deh! tu, pietoso Ciel,
» Raccogli con favor
» La prece di dolor
» Ch'osai a te levar!)

Art. » (Oh! come da quel vel,
» Che le nasconde il crin,
» Veggio un splendor divin
» Di speme a balenar.
» Deh! tu pietoso Ciel,
» M'avviva il tuo favor:
» Mi fa da un reo furor
» La vittima salvar!)

Gior. » (Elvira, col suo vel
» Un zeffiretto appar,
» Un'iride sul mar,
» Un silfo in grembo ai fior.
» T' arrida, o cara, il Ciel
» Col roseo suo favor.
» Tal ch'io ti veggia ognor
» Tra vezzi a giubilar! (*Val. dentro le scene, e Coro di Damigelle che compariscono sulle soglie degli appartamenti, ripetendo le parole di Val.*)

Val. Coro » Elvira, mia/deh! Elvira
» Il dì l'ore avanza!

Elv. » Ah! il core mi sento
» Per gioia balzar.
» M'attendi, chè in breve
» Vogliamo ballar. (*con vezzo semplice ad Art.*)

Art. Gior. Enr. » Se il padre s' adira
» Ah! riedi a tua stanza:

» Sarà il tuo fedel
» Che t'orni del vel.
(Elv. parte colle damigelle e con Gior.)

SCENA IX.

ENRICHETTA ed ARTURO

(Art. guarda all' intorno, e trae dalla cintura il foglio avuto da Val.)

Enr. » Sulla virginea testa
» D'una felice un bianco vel s'addice.
» A me non già... *(da sè stessa in atto di dep. il velo)*
Art. » T' arresta! *(correndo a lei e trattenendola)*
» È chiaro don del Ciel! così ravvolta
» Deluderai la vigilante scolta...
» Tu mia sposa parrai... *(con risolutezza)*
» Vieni.
Enr. » Che dici mai?
» Tu corri a tua ruina, a orribil sorte!
(Art. le afferra la mano in atto di forzarla a partire)
Art. Vieni... ah vieni... t'involo a certa morte.

SCENA X.

RICCARDO disperato e con ispada nuda, e detti.

Ric. Ferma. Invan rapir pretendi
Ogni ben ch'io avea in terra:
Qui ti sfido a mortal guerra,
Trema... ah! trema del mio acciar!
Art. Sprezzo, o audace, il tuo furore:
La mortal disfida accetto:
Questo ferro nel tuo petto

Sino all' elsa io vo' piantar.
(per battersi: Enr. si frappone: il velo si scompone, e il suo volto si scopre)

Enr. Pace... pace... ah! v' arrestate,
Per me sangue non versate.

Art. Ah! che fai?

Ric. La prigioniera? *(con stupore, e appoggiandosi alla spada)*

Enr. Dessa io son!

Art. Tua voce altèra
Or col ferro sosterrai.
Vien...

Ric. Con lei tu illeso andrai. *(freddamente)*

Art. E fia ver?

Enr. (Qual favellar!)

Ric. Più non vieto a voi l'andar.

Art. » (Se il destino a te m' invola,
» O mia Elvira, o amor mio santo!
» Un sospiro a te se'n vola
» E ti dice in suon di pianto:
» *Ti consola*... Io lungi e in guai
» T'amerò come t'amai.)

Ric. » (Parti, o stolto, e prova intanto
» Quel dolor che a me serbavi:
» Tu vivrai deserto e in pianto
» Giorni oscuri, eterni, e gravi:
» Mille strazj proverai,
» Fia tua vita un mar di guai.)

Enr. « (Sogno... o avrò conforto al pianto,
» Avrò tregua a dì sì gravi?
» Sogno o andrommi al figlio accanto
« Tra gli amplessi suoi soavi?
» Tanto ben se, o Dio, sognai,
» Non mi far destar giammai!)

Coro Genti a festa! Al tempio andiamo!
(dentro le scene)

Art. Enr. Gente appressa... o Ciel, fuggiamo!

Ric. Sì, fuggite... il vuole un Dio!
Art. Pria che siam oltre le mura
Parlerai? (*per partire*)
Ric. No t'assicura.
Art. Tu lo giura.
Ric. Il giuro.
a 3 Addio. (*Art. ed Enr. partono*)

SCENA XI.

Ricardo, poi Valton, Bruno, Elvira con Damigelle in pompa di nozze, indi Soldati, Puritani, Castellani e Castellane (Ric. *con estrema ansietà guarda dalle logge, e quasi segue cogli occhi i passi dei due fuggiaschi*)

Ric. È già al ponte — Passa il forte
È alle porte — Gia n'andò.
Coro Al tempio, al tempio, a festa! (*uscendo*)
Elv. Dov'è Artur?
Ric. Dianzi fu qui...
Elv. Ove sei o Artur?...
Ric. Partì (*suono di tamburo nella fortezza: tutti guardano fuori dalle logge*)
Elv. Ric. Gior. Già fuor delle mura - Laggiù alla pianura.
Coro I. La tua prigioniera - La rea messaggera
Col vil Cavaliero. (*a Val.*)
II. Ciascun su un destriero
Spronando... volando...
Tutti Mirate colà!
(*quadro generale. Elv. getta un grido*)
Val. Soldati accorrete — coi bronzi tuonate,
All'arme appellate — correte... volate,
Pel crin trascinate — i due traditor!
(*si vede gran movimento di Soldati e di gente. Poi, dopo il grido* all'arme *che si*

ripete di dentro le scene; si sente batter la generale. La campana del forte suona a stormo: il cannone spara a lenti intervalli. Elvira fa alcuni passi meccanicamente, poi resta immota dopo qualche doloroso grido)

Tutti All' arme.

Val. T' affretta. *(a Brun.)*

Tutti *(di dentro)* All' arme!

Tutti Vendetta!

(Val., gridando vendetta*, snuda la spada e alla testa di un drappello di Soldati, parte)*

Ric. Oh! come si pasce - d' affanni e d'ambasce.
L'ardor di vendetta - che m'ange m'alletta:
Oh! come nel seno - si mesce il veleno
Di sdegno e d' amor - di speme e dolor!

Elv. La dama d' Arturo - è a bianco velata
La guarda e sospira - sua sposa la chiama:
Elvira è la Dama? Non sono più Elvira?

Gior. Coro Elvira! che dici?

Elv. Io Elvira! ah! no... no...

(Elv. è immobile cogli occhi fissi e spalancati. Si tocca la testa quasi per verificare se ha il velo. Tutto in lei indica una subitanea follìa. Grida no *con voce disperata, poi resta immobile, e mesta come prima)*

Uom. La misera è pallida...

Donne E' immobile e squallida...

Uom. Le luci non gira...

Donne Sorride, sospira...

Tutti Demente si fa... Oh Cieli... pietà.

(Elv., nel suo delirio, crede vedere Art., e dice questi versi colla più grande mestizia e delirante passione. Poi torna immobile come prima)

Elv. Arturo, ah! già ritorni? Dunque sei fido ancor?
Ah! vieni al tempio - fedele Arturo,

Eterna fede - mio ben ti giuro!
Com' oggi è puro - sempre avrò il core:
Vivrò d'amore - morrò d'amor.

Donne Si crede all'ara...
Uom. Giura ad Arturo...
Donne Ella sì tenera...
Uom. Ei sì spergiuro...
Donne Ella sì candida...
Uom. Ei traditor...
Tutti Misera vergine - morrà d'amor!
Ric. Coro Oh! come ho l'anima - trista e dolente
Udendo i gemiti - dell'innocente.
Oh! come perfido - fu il traditore
Che in tanti spasimi - lasciò quel cor!
Gior. Dio di clemenza - t'offro mia vita
Se all'innocenza - giovi d'aita.
Deh! sii clemente - a un puro core...
Deh! sii possente - sul traditor!
Ric. Più la miro ho più doglia profonda,
E più l'alma s'accende in amore!..
Ma più inaspra ed avanza il furore
Contro chi tanto ben m'involò.
Gior. La mia prece pietosa e profonda,
Che a te vien su i sospir' del dolore,
Tu clemente consola, o Signore,
Per la vergin cui l'empio involò!
(Elv., fa un moto, quasi tornando a vedere Art. che fugge)
Elv. Ti veggo... già fuggi? O ingrato, abbandoni
Chi tanto t'amò!.. Arturo... oh Dio!.. no...
Coro Ahi! dura sciagura - ahi lutto e dolor!
Sì bella, sì pura - del Ciel crëatura,
Nel dì del diletto - schernita, tradita!
Andrà maledetto - il vil traditor.
Elv. Qual febbre vorace - m'uccide, mi sface,
Qual fiamma, qual ira - m'avvampa e martira!

Fantasmi perversi - fuggite dispersi!...
O in tanto furor - sbranatemi il cor.

Puritani, poi Tutti Maledizione.

Coro d'Anatemi.

Non casa, non spiaggia raccolga i fuggenti!
In odio del Ciel, in odio ai viventi;
Battuti dai venti - da orrende tempeste,
Non trovin lor teste - un luogo a posar!
Erranti, piangenti - in orrida guerra
Col Cielo, la Terra - il mar, gli elementi.
Da tutti fuggiti - schivati rejetti,
Negli arsi lor petti - sia vita il penar.

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE SECONDA

SCENA I.

Galleria con porte laterali.

Castellani e Castellane; Puritani, e Bruno.

Coro

Tutti Piangon le ciglia - si spezza il cor.
L' inferma figlia - morrà d' amor.
I. Il duol l' invase.
II. La vidi errante
Tra folte piante...
III. Or per sue case
Gridando va: Pietà... pietà!
Tutti Piangon le ciglia - si spezza il cor.
L' inferma figlia - morrà d' amor!

SCENA II.

Giorgio dagli appartamenti d'Elvira; poi Riccardo con foglio.

Coro

Donne Qual novella?
Gior. Or prende posa.

Tutti Sventurata!
Donne E' ognor dolente?
Gior. Mesta, e lieta...
Donne È senza tregua.
Gior. Splende il senno... or si dilegua
Alla misera innocente.
Tutti Come mai?
Gior. Dir lo poss' io?
Se nel duol che m'ange il seno
Ogni voce trema e muor.
Coro Deh! favella...
Gior. Mi lasciate.
Coro Te 'n preghiam.
Gior. Ah! no: cessate.
(*per partire, e i Castellani lo trattengono*)
Brun. Coro Deh! ti muova quell' ambascia
Che ci aggrava al tuo dolor.
Gior. Siate paghi... v' appressate.
(*tutti fanno cerchio intorno a Gior.*)
Cinta di rose e col bel crin disciolto
Talor la cara vergine s' aggira,
E chiede all' aura, ai fiori con mesto volto
Ove andò Elvira!
Bianco-vestita, e qual se all'ara innante,
Adempie il rito, e va cantando: Il giuro;
Poi grida per amor tutta tremante....
Ah vieni, Arturo!
Coro Ahi! figlia misera - delira ancor!
Quanto fu barbaro - il seduttor!
Gior. Come talor qual tortora amorosa,
Or cade vinta da mortal sudore,
Or l'odi, al suon dell' arpa lamentosa,
Cantar d' amore.
Or scorge Arturo nell'altrui sembiante,
Poi del suo inganno accorta, e di sua sorte,
Geme, piange, saffanna... e ognor più amante
Invoca morte

Coro Ahi figlia misera – morrà d' amor.
Scenda una folgore sul traditor.
(all' ultime parole entra Ric. con foglio)

Ric. Di sua folgore il Ciel non sarà lento!
A scure infame Artur Talbo è dannato
Dall' Anglican Sovrano Parlamento.

Coro È giusto fato!

Ric. Quaggiù nel mal che questa valle serra
Ai buoni e ai tristi è memorando empio.

Coro Se la destra di Dio tremenda afferra
Il crin dell' empio.
(Ric. scorre coll' occhio il foglio, che tiene aperto, e segue a proclamare i decreti del Parlamento)

Ric. Di Valton l' innocenza a voi proclama
Il Parlamento, e ai primi onor lo chiama.

Coro Qual doglia, Valton, se vedran tue ciglia
Insana ancor la tua diletta figlia!

Ric. » Infuria essa ad ognora?...

Gior. » Sol quando un suon marzial, misera, sente,
» Più ricorda il fuggir del caro amante,
» E allor fassi furente.

Ric. E non v' ha speme
Alcuna?

Gior. Medic' arte n' assecura,
Che una subita gioja, o gran sciagura,
Potria sanar la mente sua smarrita.

Coro Qual mai t' attende, o Artnr, pena infinita!

Ric. In me, Duce primier, parla Cromvello.
Il vil, che è ognor in fuga,
E dal suo seno rigettò Inghilterra,
Lunge ne stia. E se sua rea fortuna,
O malizia, lo tragga a questa terra,
Non abbia grazia, nè pietade alcuna. *(il Coro parte)*

SCENA III.

ELVIRA, e detti.

Elv. Ah! rendetemi la speme,
O lasciatemi morir. *(dentro la scena)*
Gior. Essa qui vien ... la senti?
Oh! come è grave il suon de' suoi lamenti.
(esce Elv. scapigliata. Il volto, il guardo, ed ogni passo ed atto di Elv. palesano la sua pazzia)
Elv. Qui la voce sua soave
Mi chiamava... e poi sparì.
Qui giurava esser fedele,
Poi crudele - mi fuggì!
Ah! mai più qui assorti insieme
Nella gioia de' sospir
Ah! rendetemi la speme
O lasciatemi morir.
Gior. Ric. Quanto amore è mai raccolto
In quel volto e in quel dolor.
Elv. Chi sei tu?
(dopo una pausa a Gior., il quale per consolarla fa una fisonomia ridente, Elv. ripete le parole che disse a Gior. allorchè, nella prima parte del dramma le diè notizia delle sue nozze con Arturo. Gior. sorride, ma si asciuga le lacrime. Intanto Riccardo dall' altro lato mostra una gran commozione.)
Gor. Non mi ravvisi?
Elv. Padre mio!... mi chiami al tempio?
Non è sogno ... oh! Arturo... oh amor!
Ah! tu sorridi ... asciughi il pianto!
A Imen mi guidi... al ballo, al canto!
Ognun s'appresta - a nozze, a festa,
E meco in danze esulterà.

Tu pur meco danzerai? (*si volta, e vede Ric., lo prende per mano*)
Vieni a nozze.

Gior. Ric. (Oh Cielo!)

Elv. Ei piange!
Egli piange... Ei forse amò!
(*a Gior. in disparte e sotto voce: poi torna a fissar Ric., gli afferra la mano, e torna ad atteggiarsi dolorosamente*)

Gior. Ric. (Chi frenar il pianto può!)

Elv. M' odi; e dimmi: amasti mai? (*a Ric.*)

Ric. Gli occhi affissa in sul mio volto,
Ben mi guarda, e lo vedrai...

Elv. Ah! se piangi... ancor tu sai
Che un cor fido nell' amar
Sempre vive di dolor!
(*si abbandona al pianto, e si pone la mano sul volto. Gior. l' abbraccia: essa lo lascia, e passeggia.*

Gior. Deh! t' acqueta, o mia diletta,
Tregua al duol dal tempo aspetta.

Elv. Mai! (*sempre passeggiando per la scena, nè badando ai due che parlano*)

Ric. Gior. Clemente il Ciel ti sia.

Elv. Mai.

Ric. Gior. L' ingrato alfine obblia.

Elv. Ah! mai più ti rivedrò.

Ric. Gior. (Si fa mia la sua ferita,
Mi dispera e squarcia il cor.)

Elv. O toglietemi la vita,
O rendetemi il mio amor! (*Elv. si volge in atto furente verso Ric. e Gior. Pausa gen. Dopo un poco Elv. sorride e atteggia il volto alla maniera de' pazzi*)

Ric. Gior. Tornò il riso in sul suo aspetto,
Qual pensiero in lei brillò?

Elv. Non temer del padre mio,

Co' miei pianti il placherò.
Ogni affanno andrà in obblio,
Tanto amor consolerò.
Gior. (Essa in pene è abbandonata;
Sogna il gaudio che perdè!)
Ric. (Qual bell' alma innamorata
Un rival rapiva a me!)
Elv. Vien, diletto, è in Ciel la Luna;
Tutto tace intorno intorno:
Fin che spunti in Cielo il giorno,
Vien, ti posa sul mio cor.
Deh! t' affretta, o Arturo mio;
Riedi, o caro, alla *tua* Elvira:
Essa piange, e ti sospira.
Riedi, o caro, al primo amor.
Gior. Ric. Possa un dì, quell' infelice,
Mercè aver di tanto affetto:
Possa un giorno nel diletto
Obblïare il suo dolor!
Gior. Ricovrarti ormai t' addice,
Stende notte il cupo orror. (*Elv. è abbattuta dal delirio. Gior. e Ric. la invitano a rit.*)

SCENA IV.

Giorgio osserva all' intorno: poi afferra pel braccio Riccardo, come uno che, parlando mostra sapere un suo grave segreto.

Gior. Il rival salvar tu déi,
Il rival salvar tu puoi.
Ric. Io no 'l posso ...
Gior. Tu non vuoi.
Ric. No.
Gior. Tu il salva!
Ric. Ei perirà!
Gior. Tu quell' ora ben rimembri
Che fuggì la prigioniera.

Ric. Sì...
Gior. D'Artur fu colpa intera.
Ric. Tua favella ormai... (*quasi sdegnandosi*)
Gior. E vera. (*con dignità*)
Ric. Parla aperto...
Gior. Ho detto assai.
Ric. Fu voler del Parlamento,
Se ha colui la pena estrema
Di tutt'altri l'ardimento
In Artur si domerà.
Io non l'odio, io no 'l pavento,
Ma l'indegno perirà.
Gior. Un geloso e reo tormento
Or t'invade e accieca... ah! trema!
Il rimorso e lo spavento
La tua vita strazierà.
Se il rival per te fia spento
Un'altr'alma il seguirà.
Ric. Chi?
Gior. Due vittime farai!
E dovunque te ne andrai
L'ombra lor ti seguirà!
Se tra il bujo un fantasma vedrai
Bianco, lieve... che geme e sospira,
Sarà Elvira - che mesta s'aggira,
E ti grida: io son morta per te.
Quando il Cielo è in tempesta più scur
S'odi un'ombra affannosa, che freme,
Sarà Artur che t'incalza, ti preme,
Ti minaccia de' morti il furor.
Ric. Se d'Elvira il fantasma dolente
M'apparisce e m'incalzi e s'adiri,
Le mie preci, i singulti, i sospiri
Mi sapranno ottenere mercè.
Se l'odiato fantasma d'Arturo
Sanguinoso sorgesse d'Averno,
Ripiombarlo agli Abissi in eterno

Lo farebbe il mio immenso furor. *(Gior. dopo una pausa lo abbraccia piangendo, e con affetto paterno)*

Gior. Il duol che sì m'accora
Vinca la tua bell'anima.

Ric. Han vinto le tue lacrime...
Mira ho bagnato il ciglio.

Gior. Ric. Ogni virtude onora
Chi ha sensi di pietà.

Gior. Mia man non è ancor gelida!
Con te combatterà.

Ric. Forse dell'alba al sorgere
L'oste ci assalirà *(con mistero)*
S'ei vi sarà.

Gior. Morrà:
Sia voce di terror;
Anglia, vittoria, onor!

(a 2) Suoni la tromba, e intrepido
Io pugnerò da forte.
Bello è affrontar la morte
Gridando: Lealtà!
Amor di gloria impavido
Mieta i sanguigni allori,
Poi terga i bei sudori
E i pianti la pietà.

FINE DELLA SECONDA PARTE

PARTE TERZA

SCENA I.

Bosco in un giardino, da un lato si vede la casa d'Elvira con finestre a vetri trasparenti.

Da lontano si vedono sempre alcune fortificazioni, ec. Il giorno comincia ad oscurarsi. Si leva un oragano, e mentre più imperversa sentonsi dentro le scene e da lontano alcune grida d'allarme ed un colpo di archibugio. Poco dopo comparisce Arturo avvolto in un gran mantello. A poco a poco esce la Luna. La casa internamente vedesi da varie lampade illuminata.

Art. Son salvo, alfin son salvo. I miei nemici
Fallîro il colpo, e mi smarrir di traccia.
Oh! terra mia natale ... oh! primo amore,
Quant'io vi sento, e adoro! Ad ogni passo
Mi balza il cor nel seno, e benedico
Ogni tronco, ogni fronda ed ogni sasso.
Oh! come è dolce, oh! come a un infelice,
Dopo il misero errar di riva in riva,
Toccar alfin la terra sua nativa,
Vedere ed abbracciar colei che in core
Gli fu scolpita per la man d'amore.
(vedesi trasparire tra i vetri del palazzo Elvira vestita di bianco. Essa, non vista da Arturo,

trapassa sola e cantando. La sua voce va perdendosi a mano a mano che essa internasi nei suoi appartamenti)

Elv. A una fonte afflitto e solo
S' assideva un Trovator,
E a sfogar l' immenso duolo
Sciolse un cantico d' amor.

Art. La mia canzon d'amore!.. Ah! Elvira, ah! Elvira,
Ove t' aggiri tu ?.. Nessun risponde ...
A te così io cantava
Di queste selve tra le dense frondi,
E tu allor facevi eco al canto mio !
Deh! se ascoltasti l' amoroso canto ...
Odi quel d' un afflitto, odi il mio pianto
A una fonte afflitto e solo
S' assideva un Trovator.
Toccò l' arpa, e suonò duolo ;
Sciolse un canto, e fu dolor.
Corre a valle, corre a monte
L' infelice pellegrin,
Ma il dolor gli è sempre a fronte ;
Gli è compagno nel cammin.
Brama il Sole allor ch' è sera,
Brama sera allor che è Sol,
Gli par verno primavera ,
Ogni riso gli par duol.

SCENA II.

ELVIRA, ed ARTURO in disparte

(*Si vede dietro le vetriate Elv. che ritorna. Poi accostasi alla porta, e sentendosi questo rumore dalla parte del palazzo Art. si ritira. Elv. esce con un andare smarrito, poi si ferma quasi in atto di stare in ascolto*)

Elv. Finì ... me lassa!.. oh! come dolce all' alma
Mi scendea quella voce ... Oh Dio! finì!..

Mi parve... Ahi! rimembranze! ahi! vani sogni!
Ah! mio Arturo, ove sei?

Art. A' piedi tuoi,
Elvira, ah! mi perdona! (*inginocchiandosi*)

Elv. Arturo? è desso!
(*gettandosi nelle sue braccia*)
Sei pur tu?.. Or non m'inganni?

Art. Ingannarti?.. ah! no... giammai

Elv. Io vacillo... Temo affanni.

Art. Non temer... spariro i guai,
Ove a noi sorride amor.
Nel mirarti un solo istante
Io sospiro, e mi consolo
D'ogni pianto e d'ogni duolo
Che provai lontan da te.

Elv. Ch'ei provò lontan da me?
(*dice il primo versa da sè stessa, e precisamente da persona che ha la mente confusa per meste ricordanze*)
Quanto tempo?., lo rammenti.

Art. Fur tre mesi...

Elv. Ah! no: tre secoli
Di sospiri e di tormenti;
Fur tre secoli d'orror.
Ti chiamava ad ogni istante:
Riedi, o Arturo, mi consola,
E rompeva ogni parola
Coi singulti del dolor!

Art. Deh! perdona... Ella era misera
Prigioniera... abbandonata,
In periglio...

Elv. E l'hai tu amata? (*con*

Art. Io?.. colei? *rapidità appassionata*)

Elv. Non è tua sposa?

Art. Chi dir l'osa?

Elv. Io il chiedo, Arturo!

Art. Mi credevi sì spergiuro!

Da quel dì ch' io ti mirai
Avvampai d' un solo ardore;
Per te fido in fin che muore
Il mio core avvamperà.
La mia vita io ti sacrai
Nella gioja e nel dolore,
E la morte per amore
Cara e santa a me sarà.

Elv. (Oh parole d' amor! lieta son io!
Ei non l' amava adunque?.. Oh Arturo mio!)
Da quel dì che a te giurai
Solo appresi avere il core,
E a te fido insin che muore
Questo cor palpiterà.
La mia vita io ti sacrai
Nella gioja e nel dolore,
E la morte per amore
Cara e santa a me sarà.
(*si danno scambievolmente la destra, e si volgono al cielo*)

(a 2) Questo giuro sì puro e di fede
Che a te alziam, o Motor d' ogni affetto,
Tu fiorisci d' eterno diletto,
Tu consola sventura ed amor.

Art. Tua crudel dubbiezza amara
Deponesti, e paga or sei?

Elv. Dì, se a te non era cara,
A che mai seguir colei?

Art. Or t' infingi, o ignori ch' ella
Presso a morte ...

Elv. Chi? favella.

Art. La Regina

Elv. La Regina?

Art. Un indugio ... e la meschina
Su d' un palco a morte orribile ...

Elv. E fia ver? Qual lume rapido
Or balena al mio pensier?

Dunque m' ami?

Art. E puoi temer?

Elv. Dunque vuoi?

Art. Star teco ognor.

Vieni fra le mie braccia,
Amor, delizia e vita,
Non mi sarai rapita
Or che ti stringo al cor.
Ansante, ognor tremante
Ti chiamo... e ognor ti bramo...
Vien; mi ripeti: io t'amo,
T'amo d' immenso amor.

Elv. Caro non ho parola
Ch' esprima il mio contento:
L'alma elevar mi sento
In estasi d'amor.
Ansante... ognor tremante
Ti chiamo, e te sol bramo,
E mille volte: io t'amo,
A te ripete il cor.

(Elv. si pone sul core la mano d'Art. Odesi suon di tamburo)

Art. Ancor di nuovo questo suon molesto.
I miei nemici! *(a quel suono Elv. comincia a vacillare)*

Elv. Sì, quel suon funesto:
Io conosco quel suon... ma tu non sai
Che più no 'l temo omai! — Nella mia stanza
Squarciato ho il vel di che s' ornò sua testa...
Calpestai le sue pompe... ed all' aurora...
Con me tu ancora...
Verrai a festa e a danze?...

Art. Oh Dio! che dici?..

(Art. si ritira un passo, e la guarda fissamente con istupore e spavento)

Elv. Così come tu guardi,
Mi guardan essi, e intender mai non sanno

Il parlar, il mio riso... il duol, l'affanno!
(Elv. si tocca la testa e il core)

Art. Oh ti scuoti... tu vaneggi?
(sentesi da parti opposte dentro il boschetto voci di Armigeri che incontrandosi si cambiano il motto di fazione)

I. Alto là!
II. Fidata schiera.
I. E chi viva?
II. Mia bandiera.
I. Viva!
II. Viva!
Tutti Vincerà!
Art. Vien: ci è forza ormai partir!
Elv. Ah tu vuoi fuggirmi ancor?...
No: colei più non t'avrà.
(Art. prende per mano Elv., che lo guarda delirando. Essa gettasi ai piedi di Art. e gli abbraccia le ginocchia. Egli vorrebbesi pure sciogliere da lei, ma questa infelice si volge a gridar soccorso)
Art. Vien.
Elv. T'arresti il mio dolor.
Art. Taci...
Elv. O genti... ei vuol fuggir!
Art. Taci...
Elv. Ajuto per pietà!
Art. Ah!

SCENA III.

RICCARDO, GIORGIO, BRUNO, Armigeri con fiaccole, Castellani e Castellane.

Gior. È qui Arturo?
Ric. Arturo?
Tutti Arturo!..

(Art., che si avvede della demenza di Elv.; resta impietrito di dolore, guardandola immoto, nè curandosi di tutto ciò che accade d' intorno a lui. Elv. è invece stupidita per quello che vede. Ric., a cui fanno eco i Puritani, si avanza ad intimare la Sentenza del Parlamento. Alle parole Morte *vedesi che Elv. cangia di aspetto, ad ogni suo motto palesa che questo avvenimento tremendo produsse una commozione nel suo cervello ed un totale cangiamento intellettuale)*

Ric. Cavalier, ti colse il Nume
Punitor de' tradimenti.
Arm. Pera ucciso fra i tormenti
Chi tradiva il proprio onor!
Gior. Donn. Oh infelice! un destin rio
A tal spiaggia or ti guidò!
Ric. Arm. *Talbo Artur la patria e Dio
Te alla morte condannò.*
Elv. Morte!
Uomini A morte!
Donne Ahi! qual terror!
Uomini Dio raggiunge i traditor!
Elv. Che ascoltai?
Donne (Si tramutò)
(le Donne, guardando Elv., e circondandola; osservano tutti i mutamenti che si mostrano sulla sua fisonomia)
Si fe' smorta... ed avvampò!
Gior. Ric. Se avrà senno ... avrà più lagrime
Nel mirar chi per lei muor!
(vedesi che Elv. in sua mente ragiona, ma essa è come persona che svegliasi da lungo sonno. Art., dopo averla contemplata, e sentendo le espressioni amorose, le dice le sue parole con affetto immenso, e prendendole la mano)

(a 4)

ELVIRA

Qual mai funerea
Voce funesta
Mi scuote e desta
Dal mio martir!
Io fui sì barbara,
Lo trassi a morte:
M' avrà consorte
Nel suo morir!

ARTURO

Credesti, misera!
Da me tradita,
Traea la vita
In tal martir!
Or sfido i fulmini;
Disprezzo il Fato,
Se a lei da lato
Potrò morir!

RICCARDO

Quel suon funereo,
Ch' apre una tomba,
Cupo rimbomba,
M' infonde orror.
La sorte orribile,
Spense già l' ira,
Mi affanna e inspira
Pietà e dolor.

GIORGIO

Quel suon funereo;
Feral rimbomba,
Nel sen mi piomba;
M'agghiaccia il cor!
Sol posso, ahi misero!
Tremar e fremere:
Non ha più lagrime
Il mio dolor.

CORO DI PURITANI

Quel suon funereo,
Ch' apre una tomba,
Cupo rimbomba,
Infonde orror.
È Dio terribile:
In sua vendetta
Gli empj ei saetta,
Sterminator!

CORO DI DONNE

Quel suon funereo,
Feral rimbomba,
Al cor ci piomba,
Gelar ci fa!
Pur fra le lagrime
Speme ci affida
Che Dio ci arrida
Di sua pietà!

(i Puritani, mostrandosi impazienti d' indugiare l' esecuzione della sentenza, sono trattenuti dalle Donne e da Gior. Art. è sempre intorno ad Elv.)

Brun. Uom. Dio comanda ai figli suoi
Che giustizia alfin si renda.

Ric. Gior. Don. Sol ferocia or parla in voi!
La pietade Iddio v'apprenda!
Art. Deh! ritorna ai sensi tuoi!
Elv. Qual mi cade orribil benda.
Art. Oh mia Elvira!...
Elv. E vivi ancor!...
Art. Teco io sono ...
Elv. Ah! il tuo perdono!..
Per me a morte, o Arturo mio ...
Art. Di tua sorte il reo son io.
Art. Elv. Un amplesso.
Brun. Uomini { Avvampo e fremo!
Gior. Ric. Donne { Io gelo e tremo!
Art. Elv. Un addio!
Brun. Uomini { Ah! fia } l'estremo!
Gior. Ric. Donne { Oh Dio! }
Uomini Cada alfin l'ultrice spada
Sovra il capo al traditor!
Art. Arrestate ... vi scostate!
Paventate il mio furor.
Ella è tremante,
Ella è spirante:
Anime perfide,
Sorde a pietà.
Un solo istante
L'ire affrenate;
Poi vi saziate
Di crudeltà.
Puritani *I.* Ah vendetta su i ribaldi!
II. Sì, vendetta! (*all'improvviso tutti si fermano, perchè odesi un suono di corno da caccia; varj Armigeri Puritani escono ad esplorare, e tornano guidando un Messaggero. Questi reca una lettera a Gior., che, in compagnia di Ric., la scorre: entrambi si volgono ai circostanti con faccia ridente*)
Tutti Suon d'araldi?

È un messaggio.

Donne Un divin raggio!
Esploriam.

Tutti Cbe mai sarà?

Gior. Esultate, ah! sì, esultate:
Già i Stuardi or vinti sono;
La dolc' aura del perdono,
Ogni cor respirerà.

Ric. Purit. A Cromvello onore e gloria!
La vittoria - il guiderà.

Elv. Art. Dall' angoscia al gaudio estremo
Par quest' alma al Ciel rapita.
Ben so dir che sia la vita
Or che tuo/tua l'amor mi fa.

Coro Siate liete alme amorose:
Qual d'amor foste dolenti:
Lunghi dì per voi ridenti
Quest' istante segnerà.

Elv. Art. Ah! sento, mio bell'angelo,
Che poca è intiera l' anima
Per esultar nel giubilo
Che amor ci donerà.
Benedirò le lagrime,
L'ansia, i sospiri, i gemiti;
Vaneggerò nel palpito
D' un' ebbra voluttà.

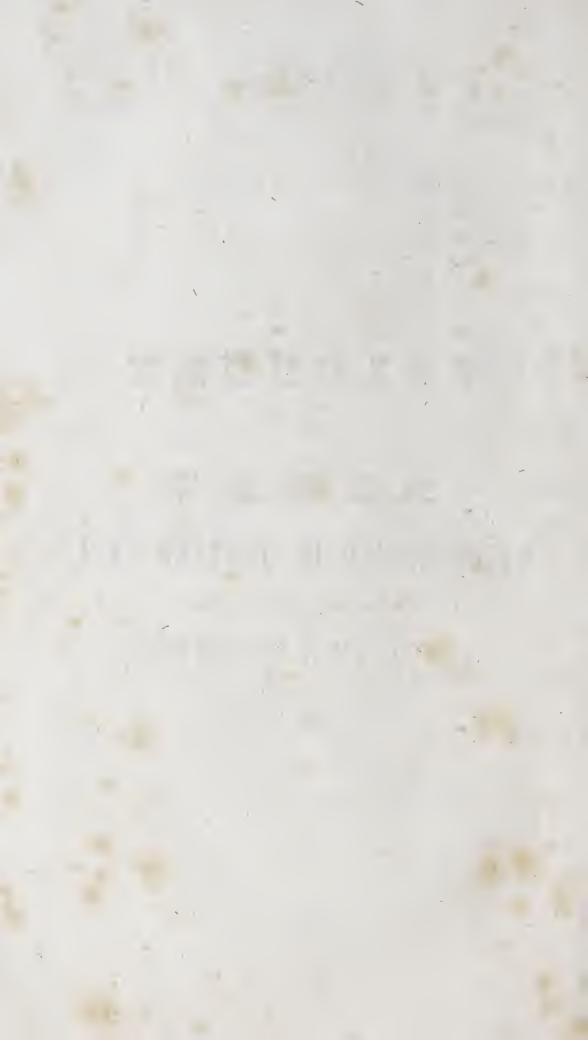
Tutti Amor, pietoso e tenero,
Coronerà di giubilo
L' ansia, i sospiri, i palpiti
Di tanta fedeltà.

FINE.

VALCOURT
E
BEZAI

BALLO EROICO IN QUATTRO ATTI

DI COMPOSIZIONE DEL SIGNOR

TURCHI GIUSEPPE

PERSONAGGI

INDIANI

ZAMORINO Principe Indiano
Sig. Giuseppe Croci.

OZEMOR Ministro di Zamorino e Padre di
Sig. Giuseppe Turchi.

BEZAI iniziata ne' riti di Brama
Sig.ª Francesca Turchi

OZAI Sommo Bramano e Gran Sacerdote nel Tempio di Visnù
Sig. Antonio Gullia.

ZIDIN piccolo figlio di Bezai e di Amel Valcourt
Sig.ª Orsola Gullia.

Sacerdoti del Tempio di Brama.

Grandi del Regno.

Iniziate del Tempio di Brama

Virginia Turpini
Rachele Albertari.
Luigia Gaja.
Alessandrina Peragalli.

Indiani dell'uno e l'altro sesso.

INGLESI

ENRICO KEIXCFORD Comand. della Flotta Ingl.
Sig. Pompeo Merlo.

AMEL VALCOURT Ammiraglio e segreto Sposo di Bezai
Sig. Domenico Bertolini.

GUGLIELMO BRANFORT Capit.° amico d'Amel
Sig. Ercole Mora.

Soldati Inglesi - Uffiziali - Marinari.

La Scena è in Nagapatan.

ARGOMENTO

Era una volta delitto nelle Indie alle femmine il contrar matrimonio cogli stranieri, e le colpevoli venivano indistintamente condannate ad essere sepolte vive.

Questa legge inesorabile non valse a trattenere la giovine Indiana Bezai dall' unirsi coll' Inglese Amel, che la fece segretamente iniziare nei principj della sua religione, e quindi le diè legittimamente la mano di sposo: tanto superiore all' aspetto di qualsivoglia pericolo signoreggiava in entrambi la scambievole passione amorosa.

Dopo qualche tempo Zamorino Principe degli Indiani ordinò che le donzelle iniziate nei riti di Brama, fra le quali trovavasi anche Bezai, gettassero il loro nome in un' urna, da cui quella che fosse stata estratta avrebbe avuto il sommo onore di essergli sposa.

Fu costretta Bezai ad obbedire per non iscoprirsi qual' era, lusingata che fra tanti altri non sarebbe probabilmente venuto fuori dall' urna il suo nome; ma la sorte capricciosa tradì nel tempo stesso e la sua e la speranza delle sue compagne, le quali ambivano ardentemente, ciò che ad essa ispirava orrore in grazia delle sue circostanze.

Amel che tremante al pari di lei trovavasi presente alla cerimonia, dimenticando in quell' istante la minaccia della legge, dichiarò innanzi a tutti che Bezai era già sua legittima sposa, e madre di un fanciullo. Quindi è che furono ambidue imprigionati, e riserbati alla pena. Per buona fortuna alla corte di Zamorino era giunto in quei giorni con la sua flotta l'inglese Guglielmo in qualità d'ambasciatore, ad oggetto di rinnovare l'annua alleanza fra l'Inghilterra e gl'Indiani, e presso la spiaggia trovavansi ancorate diverse navi con truppa di sua nazione. Questi, siccome amico d'Amel, fece avvisare i suoi del pericolo che sovrastava a quegl'infelici, alla difesa dei quali tutti accorsero, e non solamente vi riuscirono, ma poterono altresì conseguire che venisse per sempre abolito quell'esecrando costume.

---

con permissione